



## *Il Vescovo di Jesi*

### **LETTERA AGLI ADORATORI n. 68**

**Dicembre 2017**

Carissimi adoratori,

**1-** “Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato” (1 Gv 1,5-7).

Così dice la parola di Dio. Eppure la storia dell'uomo è una storia di tenebre e di peccato, di tradimento dell'amore di Dio e quindi di morte. Ma nonostante la scelta dell'uomo di camminare nelle tenebre, Dio ha preparato, fin dall'inizio, un piano di misericordia per richiamare l'uomo alla luce e riportarlo alla vita.

E per questo Dio sempre ha mandato testimoni della luce: i profeti e i sapienti..., fino al più grande, Giovanni Battista. Questi non erano luce, nessuna creatura umana è luce. Ma alcuni uomini possono essere testimoni della luce, riflesso della luce. E Giovanni ha dato testimonianza alla luce. Ma cosa faceva Giovanni?

Giovanni si trovava nel deserto: *al di là del Giordano*, non dalla parte di Israele, dall'altra parte. La gente andava a sentire l'uomo di Dio, ma per far questo Giovanni li costringeva ad uscire da Israele. Quella gente viveva poi con lui un periodo, come in un ritiro. Una volta ascoltata la parola egli li battezzava, cioè li immergeva nell'acqua e allora rientravano nella terra promessa.

In altre parole Giovanni riuniva un popolo fuori Israele, un popolo che doveva rifare un nuovo Esodo, un Esodo interiore, di conversione. Solo allora dava quel battesimo di conversione: quel popolo, ormai rinnovato rientrava nella terra promessa.

Giovanni faceva insomma rivivere il passaggio del mar Rosso e il passaggio del Giordano come avevano fatto Mosè e Giosuè. Infatti Giovanni stava preparando l'Esodo, quello vero, quello da farsi con Gesù. Giovanni sottolineava che l'infedeltà aveva reso vuoto di valore quell'ingresso nella terra promessa avvenuto secoli prima. Bisognava uscire per rientrare e ripassare il Giordano nuovi, anche se ancora nella figura. In altre parole per accogliere Gesù, l'Inviato del Padre, bisognava rientrare *in verità* nella terra promessa.

**2-** Il Battista aveva autorevolezza. Poteva, pertanto, ingannare tutti e dire: “Io sono il Messia”. Tutti speravano che il Messia uscisse dalle loro file. Certo, l'idea che Giovanni B. potesse essere il Messia spaventava un po'. Sarebbe stato troppo lontano dalle attese. A Gerusalemme, quindi, sono preoccupati. E allora mandano alcuni per indagare.

Ebbene il Battista interrogato dice: *Io non sono il Messia, il Cristo.*

Gli inviati dei Giudei “Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono

*voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». (Gv 1,22-23).*

Cosa intendeva il Battista con questa citazione che oltretutto non è riportata esattamente? (*In Isaia i due punti sono dopo "grida"*). La forzatura è importante per capire il messaggio del Battista.

Anzitutto il Battista si definisce *una voce, una voce che grida nel deserto*. Sottolinea che non è tanto da preparare la strada nel deserto quanto che egli è voce che grida nel deserto. E chi parla dove non c'è nessuno, praticamente da solo, vuol dire che è pazzo. La sua è una voce da nessuno ascoltata. Ma il Battista parla nel deserto perchè Dio lo si incontra lì, nel deserto. Come avevano fatto i padri appena usciti dall'Egitto.

Per questo l'invito del Battista è a ritornare nel deserto, a rifare di nuovo l'Esodo, anche se sono così pochi ad ascoltarlo, appena un piccolo resto.

Ma ecco un'altra domanda degli inviati: *"Allora perchè battezzi, cioè fai questo bagno, questo rito di purificazione dal momento che non sei nulla?" (Cfr Gv 1,25).*

E la risposta è interessantissima: *«Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».* (Gv 1,26-27).

Chi è? Giovanni dice che è uno che viene dopo di lui, è uno dei suoi discepoli (*viene dopo di me = è mio discepolo*) e costui dovrà essere scoperto e indicato.

Tutto questo ci fa capire che Gesù ha passato un tempo più o meno lungo con il Battista. Gesù era fra i suoi, era fra quella gente uscita da Israele, Gesù dava inizio al nuovo Esodo (*non dimentichiamo che il Battista battezzava in quei guadi in cui era passato l'antico Israele per entrare nella terra promessa*) ma in quel momento era uno dei tanti.

Giovanni per ora dice solo di non essere il Messia, ma *confessa*, comincia a testimoniare, ad indicare il Messia: è uno dei suoi.

E Giovanni afferma che con quel suo discepolo, e come lui tutti, anche se indegnamente, potrà stringere un legame nuziale. Quel suo misterioso discepolo sarà lo Sposo del popolo che guiderà. Il Messia avrà un amore nuziale di cui nessuno è degno.

**3-** Il Battista, che è la voce, ci insegna ad essere la voce di Gesù. E' la voce. Questa è stata la grandezza del Battista: annuncia Uno che ancora non sa chi è, sa solo che è un suo discepolo. Ma non ha paura di gridare anche se è consapevole che grida nel deserto.

Qui possiamo subito fare una riflessione per la nostra vita: siamo chiamati anche noi ad un atto di coraggio in questo tempo, siamo chiamati ad essere un grido povero nel deserto, siamo chiamati ad annunciare Gesù, in un mondo in cui sembra che non interessi più di tanto, in un mondo in cui i nostri ragazzi si allontanano, in un mondo in cui il cuore appesantito e triste viene riempito con il chiasso. Anche se a volte ci sembra di contare poco, non temiamo di parlare nel deserto: è un seminare comunque prezioso come è stato quello del Battista. E per questo facciamo affidamento sulla Parola del Signore.

**4-** E ora proviamo a fare un programma di vita per questo nostro Avvento.

Dicevamo che Giovanni Battista nel suo definirsi *"Voce che grida"* faceva riferimento ad Isaia 40,1 ss: *"«Consolate, consolate il mio popolo. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta». Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano».*

Questo testo di Isaia è preso dal libro della Consolazione in cui si annuncia il ritorno dall'Esilio e la fine della schiavitù babilonese. Il Battista pure annuncia la fine di un esilio e

di una schiavitù. Il suo annuncio ha proprio questo scopo: preparare la via del Signore, che non è più nel deserto, ma nel cuore di ogni uomo che si converte.

#### **a)- *Preparate la via al Signore***

Ci è facile capire cosa significa questo invito nel suo significato materiale. Arriva un personaggio importante (questa venuta si chiama la parusia) e allora quella popolazione che lo attende entra in agitazione, parla sempre di quel fatto. Si entra in un clima nuovo, eccitante, gioioso e pieno di trepidazione: arriva il re o un altro notevole!

Nel nostro caso, in tutta la vita si deve attendere Gesù. Ma questa attesa, in maniera tutta particolare, può essere vissuta anche in questo Avvento. L'avvento ci ricorda che sempre il Signore viene, ogni giorno siamo chiamati a fare l'esperienza di Lui. Si tratta, allora, di entrare in quel clima di attesa, di gioia, perché qualcosa può e deve accadere.

#### **b)- *Ogni valle sia innalzata***

In una strada appena accennata, ci sono buche, avvallamenti. Bisogna riempire mettendo ciò che manca. Per la nostra vita spirituale colmare le valli è riempire la vita di ogni virtù. Anzitutto le virtù teologali (fede, speranza, carità): è vero, sono un dono, ma un dono da sviluppare; e poi le virtù cardinali (forzezza, giustizia, prudenza, temperanza).

Ma è importante sottolineare qualcosa che con più facilità ci aiuti a riempire le nostre manchevolezze. E allora vorrei sottolineare il valore della preghiera e dell'ascolto della Parola di Dio. Cosa c'è da mettere in più nella nostra preghiera e nel nostro ascolto della Parola? E noi lo sappiamo bene che le cose si possono semplicemente fare, si possono fare formalmente bene, si possono fare con il cuore. E allora mettiamo il cuore in tutto quel che facciamo, in particolare nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio.

#### **c)- *Ogni monte e ogni colle siano abbassati***

Nel fare una strada bisogna togliere gli ostacoli, bisogna togliere. Nella nostra vita spirituale significa togliere tutto ciò che impedisce il cammino spedito del Signore verso noi. Togliere ciò che è inutile è lottare contro ogni forma di peccato e contro i vizi capitali. In ogni caso l'avvento invita alla lotta contro due tendenze sbagliate, in particolare:

\* L'orgoglio: infatti l'Avvento è attesa di un Dio che si fa piccolo. Il Verbo assume una umanità e, diventando uomo, sceglie di essere l'ultimo, fino alla croce.

\* L'avarizia: sappiamo che il Natale è fondamentalmente dono: dono di Dio per l'umanità. E' importante entrare nella logica del dono che è disponibilità, servizio, attenzione... O come ci sta ricordando il Papa, "non amiamo a parole ma con i fatti" (cfr 1 Gv 3,18).

#### **d)- *Il terreno accidentato si trasformi in piano***

Dobbiamo immaginare, quello antico, come un mondo con poche vie, polverose, contorte... Ma nella nostra vita spirituale cosa significa quel migliorare le nostre vie?

Le vie contorte sono le nostre vie, i nostri progetti, il nostro modo di vedere le cose, il vivere una vita costruita semplicemente da noi.

Gesù ha percorso una via diritta per venire da noi: "Entrando nel mondo, Cristo dice: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà".

La via diritta è la via di Dio. Il tempo di Avvento allora è per imitare il cammino di Dio, accogliendo la nostra vita dalle sue mani, vivendo nella pace che Lui vuole donare, mettendoci con una immensa fiducia di fronte a Lui.

**5-** Carissimi, Buon Avvento, Buon Natale, Buona festa dell'Immacolata.

Ancora una volta vi affido, per la vostra preghiera di intercessione, la Pace. Il Principe della Pace, per l'intercessione di Maria e di tutta la Chiesa, doni la sua Pace!

+ Don Gerardo, Vescovo

## RIFLESSIONE VOCAZIONALE a cura di don Marco Micucci

Mese di Dicembre, mese di Avvento che culmina con la grande Solennità del Natale di nostro Signore Gesù Cristo. Quanti “sì” sono stati necessari affinché si realizzasse il Mistero della Divina Incarnazione! Quello di Dio Padre, quello di Dio Figlio culminato con l’accondiscendente invio dello Spirito Santo e quello della Chiesa, la proto chiesa domestica della storia del Cristianesimo rappresentata dalle persone della Vergine Maria e di Giuseppe falegname di Nazareth. Come sempre, affinché la vocazione sia vera e compiuta, occorre la concorrenza di tre “sì”(come i tre piedi di uno sgabello tripode, perché sia stabile e funzionale): quello di Dio che chiama, quello della Chiesa che media e conferma e quello del chiamato che risponde. In questo caso si tratta della Vocazione della Storia della Salvezza che si compie nella pienezza dei tempi! Nulla è impossibile a Dio, dice l’Angelo a Maria, ma l’Onnipotente ha deciso il suo Avvento sulla terra non senza di noi... Quanta trepidazione nell’attesa di quel “SI”! Il mondo intero ha atteso il sì di Maria; ascoltiamo San Bernardo da Chiaravalle:

*Hai udito, Vergine, che concepirai e partorirai un figlio; hai udito che questo avverrà non per opera di un uomo, ma per opera dello Spirito Santo. **L'angelo aspetta la risposta; deve fare ritorno a Dio che l'ha inviato.** Aspettiamo, o Signora, una parola di compassione anche noi, noi oppressi miseramente da una sentenza di dannazione. Ecco che ti viene offerto il prezzo della nostra salvezza: se tu acconsenti, saremo subito liberati. Noi tutti fummo creati nel Verbo eterno di Dio, ma ora siamo soggetti alla morte: per la tua breve risposta dobbiamo essere rinnovati e richiamati in vita. Te ne supplica in pianto, Vergine pia, Adamo esule dal paradiso con la sua misera discendenza; te ne supplicano Abramo e David; te ne supplicano insistentemente i santi patriarchi che sono i tuoi antenati, i quali abitano anch'essi nella regione tenebrosa della morte. **Tutto il mondo è in attesa, prostrato alle tue ginocchia: dalla tua bocca dipende la consolazione dei miseri, la redenzione dei prigionieri, la liberazione dei condannati, la salvezza di tutti i figli di Adamo, di tutto il genere umano.** O Vergine, da' presto la risposta. Rispondi sollecitamente all'angelo, anzi, attraverso l'angelo, al Signore. Rispondi la tua parola e accogli la Parola divina, emetti la parola che passa e ricevi la Parola eterna. Perché tardi? perché temi? Credi all'opera del Signore, da' il tuo assenso ad essa, accoglila. **Nella tua umiltà prendi audacia, nella tua verecondia prendi coraggio.** In nessun modo devi ora, nella tua semplicità verginale, dimenticare la prudenza; ma in questa sola cosa, o Vergine prudente, non devi temere la presunzione. Perché, se nel silenzio è gradita la modestia, ora è piuttosto necessaria la pietà nella parola. Apri, Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore. **Ecco che colui al quale è volto il desiderio di tutte le genti batte fuori alla porta.** Non sia, che mentre tu sei titubante, egli passi. Levati su, corri, apri! Levati con la fede, corri con la devozione, apri con il tuo assenso. "Eccomi", dice, "sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1, 38).*

A questo punto sorge spontanea la domanda: “...e se Maria avesse detto “no”, ...e se Giuseppe l’avesse ripudiata in segreto? Come sarebbe continuata la Storia della Salvezza? E noi che c’entriamo con tutto questo? Una cosa è certa: il Regno di Dio continua a venire sulla terra attraverso i nostri piccoli-grandi “sì”; Lui che ci ha creato senza di noi, non può salvarci senza il nostro libero contributo. Festeggiamo e preghiamo in questo mese per i bellissimi “SI” di 2 coppie di sposi (John e Giorgia, Sandro e Annunziata) che hanno frequentato il gruppo vocazionale della nostra diocesi e che uniranno le loro vite nel Sacramento del Matrimonio rispettivamente l’8 e il 9 dicembre p.v., e per il “Si” di Don Luciano Paolucci Bedini nuovo Vescovo di Gubbio e quello di Don Claudio Marchetti nuovo Rettore del Seminario Marchigiano che prende il posto del precedente. A loro e a tutti voi i migliori Auguri di Buon Avvento e Buon Natale del Signore!